

«Noi pediatri, pronti alla guerra»

DI PIER LUIGI TUCCI *

È con senso di preoccupazione che leggo, su Il Sole-24 Ore Sanità n. 38/2004, l'intervista a Mario Falconi in occasione del 56° congresso Fimmg.

La preoccupazione nasce dal fatto che abbiamo preso visione della "dichiarazione di guerra" che ci è stata presentata dalla Fimmg per bocca del suo segretario.

Bene, sappia la Fimmg che la Fimp non si tira indietro: da oggi ci consideriamo in guerra!

E abbiamo capito che chi ce la ha dichiarata è come il trombettiere di un reggimento che dopo aver suonato la carica e fatto molto rumore si crede dispensato dal fare altro.

Invece, altro è ancora da fare, e molto altro ancora farà la Fimp in tutte le sedi, per spezzare l'accerchiamento ai diritti acquisiti da tutti i colleghi medici del territorio, per fare in modo che non si calpesti il diritto alla salute sancito dalla Costituzione. Tutto ciò sapendo che il tentativo in atto è lo smantellamento del Ssn, anche a colpi di modifiche e abrogazioni di parte del Dlgs 502/92! Certo c'è da riflettere su una manovra che da un lato tenta di mandare in fumo l'attività professionale di tanti medici pediatri e dall'altro inasprisce il livello del confronto con l'unica Organizzazione sindacale che ha detto no al disegno di far diventare i medici convenzionati una sorta di "consulenti in affitto", senza le garanzie giuridiche sancite dal comma 1, dell'articolo 8 della riforma del Ssn (comma che, guarda caso, alcuni sono pronti a far abrogare attraverso la finanziaria in discussione).

È questa la guerra a cui siamo chiamati, e a questa guerra andiamo. Sapendo che si vorrebbe partorire un nuovo sistema sanitario senza padre, ma con molti padrini!

Dobbiamo essere consci anche del ruolo che come Fimp abbiamo di unico baluardo a

difesa dei diritti dei nostri piccoli assistiti.

I pediatri di famiglia non hanno bisogno di ritirare da altri la patente di ottimi professionisti. La nostra storia parla per noi. Noi siamo già specialisti, non aspiranti tali. È questa la differenza.

In tutto questo sembra esserci chi non capisce, o meglio, non vuole capire.

La nascita di un figlio, il cosiddetto lieto evento, comporta anche una serie di adempimenti burocratici, tra i quali, la richiesta di assistenza specialistica pediatrica di base. A detta di qualche sindacalista medico, dunque, questa sarebbe un'anomalia tutta italiana visto che nessun altro Paese si permette

il "lusso" di erogare tale copertura sanitaria a spese dello Stato. Attualmente oltre settemila medici pediatri sono titolari di un rapporto di convenzione, con il Ssn, parasubordinato, continuativo e coordinato, in forza del quale assistono, in via esclusiva, la fascia di popolazione con età da 0 a 6 anni; pochi, almeno stando alla mole di esposti che quasi quotidianamente ha ricevuto in questi anni il ministero della Salute dai genitori di tanti bambini sfortunati per le lunghe liste di attesa che, in varie Regioni, sono l'unico strumento per vedere assegnato al pediatra il proprio figlio.

Ebbene stando alle dichiarazioni del segretario della Fimmg, tutto ciò deve finire. Si deve dire basta alla pediatria di libera scelta: una delle fasce deboli della popolazione italiana non deve avere più l'assistenza mirata e specialistica.

Non è una novità, visto che viene da chi aveva anche tentato la strada del tribunale, attraverso un ricorso, per annullare la nostra convenzione. E anche

li ha avuto torto a pensare che il medico generico sia idoneo ad assistere i bambini anche nella fascia di età esclusiva (0-6 anni).

Del resto, qualcuno pensa che già adesso alcuni medici di medicina generale assistono i bambini. Bene, mi si permettano due riflessioni: la prima, attiene al compenso a prestazione dei nostri colleghi generalisti. Mi sembrerebbe corretto che se un medico generico assiste un bambino debba essere pagato quanto lo è un pediatra. Perché delle due l'una: o lo fa bene, e allora non si vede perché sottopagare la prestazione, o lo fa male, ma allora il problema non è quanto lo si paga.

La seconda, se ci si trovasse in un reparto ospedaliero di ostetricia in cui si verificasse, per ipotesi, l'improvvisa necessità di soccorrere un neonato per un malessere improvviso e non vi fossero, al momento, pediatri disponibili, probabilmente, si farebbe fronte a quella emergenza consultando un altro medico, anche generico, ma questo, forniti i primi aiuti, non potrebbe che consigliare di sottoporre il caso al competente specialista neonatologo.

Esemplificando, quindi, mi sembra plausibile affermare che la neonatologia e le malattie della prima infanzia, e tutto quanto concerne la dinamica di un organismo umano, che si trova in una fase delicata e irripetibile come quella dello sviluppo, abbisognano, proprio al fine di quella tutela del diritto alla salute richiamata dall'articolo 32 della Costituzione, di un medico che sia stato appositamente formato a tale scopo ed è quindi preparato ad assolvere tale compito.

* Presidente Federazione italiana medici pediatri

Già specialisti non aspiranti tali